**Parrocchia Maria Immacolata - Parma**

**Incontri nell'ambito del Sinodo 2021-2023**

**Premessa**.

L'organizzazione dell'iniziazione cristiana della nostra parrocchia, prevede incontri mensili per i fanciulli del I (nati 2014) e del II corso (nati 2013) ed incontri quindicinali per i fanciulli del III (nati 2012) e del IV corso (nati 2011).

Gli incontri dei primi due corsi, nonché un incontro al mese per gli altri due corsi, si svolgono con attività in comune ed attività specifiche per i genitori e per i fanciulli.

In occasione delle attività con i genitori, si è pensato di proporre loro due momenti di riflessione sul sinodo, uno di inquadramento generale ed introduzione (i conduttori sono partiti nel far interagire i membri di ciascun gruppo a ragionare sul logo del sinodo) ed uno specifico sulle domande nn. 1, 2, 3, 4, 6 della scheda "Traccia ascolto tutti":

1. Quando parliamo di COMUNITÀ PARROCCHIALE chi sono coloro che “camminano insieme”? Chi sono coloro che fanno parte della “nostra parrocchia”? Con chi siamo disposti a camminare insieme, con chi e come lo facciamo realmente?

2. Verso chi la nostra comunità è in “DEBITO DI ASCOLTO”? In che modo Dio ci sta parlando attraverso voci che a volte ignoriamo? Come vengono ascoltati i laici, in particolare i giovani e le donne? Come i consacrati e le consacrate? Come potremmo ascoltare di più le minoranze, i migranti, coloro che hanno una fede diversa? Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale nel quale viviamo?

3. Come potremmo promuovere, ALL’INTERNO DELLA COMUNITÀ e dei suoi organismi uno STILE COMUNICATIVO libero e autentico, integrando libertà, verità e carità? Come comunichiamo all’esterno? Quali sono i temi che troviamo più difficile affrontare e che sarebbero invece più urgenti e importanti ai fini dell’annuncio?

4. Camminare insieme nell’ASCOLTO DELLA PAROLA E NELLA CELEBRAZIONE DELL’EUCARESTIA. Come l’ascolto della Parola, la preghiera e la liturgia ispirano le decisioni più importanti della vita della comunità? Cosa ci ha insegnato il tempo di pandemia sulla vita liturgica della nostra comunità? Come promuoviamo la partecipazione dei fedeli alla liturgia?

6. Dialogare NELLA CHIESA. Quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all’interno delle nostre parrocchie? Come vengono affrontate le divergenze di visione, i conflitti, le difficoltà? Come si collabora con le parrocchie vicine, con i movimenti, le associazioni, ecc.?

Tutti gli incontri sono stati svolti a piccoli sottogruppi, da 8 a 12 persone (in totale 14 gruppi), per un tempo variabile dai 45 ai 75 minuti; sono iniziati tutti con l'invocazione allo Spirito Santo *Adsumus Sancte Spiritus* e conclusi con una preghiera con i sottogruppi e i fanciulli riuniti insieme a conclusione di ciascun incontro sinodale degli uni e d'iniziazione cristiana degli altri.

I partecipanti hanno risposto ai vari stimoli con una conversazione libera. Quasi tutti hanno espresso almeno una opinione sui temi toccati.

Nei pensieri riportati qui di seguito a volte si è fatto fatica a riportarli ad una domanda o ad un semplice aspetto perché, una volta rotto il ghiaccio, preso confidenza e messe da parte le titubanze, le persone hanno spesso parlato a ruota libera e talvolta, soprattutto parlando del logo le parole hanno lasciato intendere e trapelare molto più di quanto sia stato effettivamente detto, mostrando tra le righe difficoltà, ferite, aspettative frustrate, delusioni ma anche aspettative soddisfatte, speranze, auspici e "raggi di sole".

**Cosa comunica il logo?**

Partendo dal logo le suggestioni emerse sono tante perché da come si "legge" ed interpreta l'immagine emerge il come ci si aspetta che sia la Chiesa o come la si vorrebbe.

E così viene apprezzato che il gruppo sia unito e compatto, ma con le giuste distanze per rispettare gli spazi di ciascuno. I tanti colori diversi e il fatto che siano rappresentate persone di tutte le età rappresenta una comunità variegata in cui trovano posto tutti, di ogni etnia, lingua e cultura, dai giovani agli anziani, dai sani ai malati ed agli invalidi, dal clero ai laici, dai ricchi ai poveri, dagli istruiti ai meno colti, dai giusti ai peccatori, dai buoni ai cattivi, dagli eterosessuali agli omosessuali e così via, ciascuno con i propri dubbi, perplessità, capacità, difficoltà, ruoli, sentimenti (anche omosessuali), vocazioni (religiose e laiche).

Tuttavia qualcuno non ravvisa la presenza di diversità particolari se si escludono quelle legate alla vecchiaia: non sembrano comparire la diversità di cultura, di ceto, di orientamento sessuale, transgender, ma neanche divorziati e separati ... insomma non sembra esserci spazio per le "ferite" e per la conciliazione di posizioni ed idee diverse, pur nella comunione della fede in Cristo.

Nonostante l'intento però, la Chiesa non è pronta ad accettare in realtà tutte le sfumature di colore.

Forse queste cose non si vedono però perché quando si cammina insieme, si è gruppo, le difficoltà di uno sono le difficoltà di tutti: questo atteggiamento renderebbe molto più facile l'atteggiamento della "sperimentazione" per trovare la strada giusta che permetta di non lasciare davvero indietro nessuno.

Il fatto che la figura del vescovo con il pastorale sia in mezzo alla comunità, non davanti a mostrare la strada, non dietro a giudicare o guidare, ma in mezzo per camminare insieme e condividere con la comunità.

Il vescovo non è dietro: la prima impressione è che lasci indietro qualcuno? In realtà non è importante dove si posiziona il pastore, può stare anche davanti, perché c’è lo Spirito lì dietro che si assicura che nessuno resti indietro. C’è anche bisogno che il vescovo vada in testa, a indicare la strada.

I bambini davanti a tutti ricordano che la Comunità deve avere la loro leggerezza, innocenza e curiosità. Forse che loro, in quanto più avanti sono anche quelli più vicini a Dio e che loro dovrebbero essere la nostra guida. Il fatto poi che siano loro ad essere davanti indica anche che la comunità deve andare al passo dei più piccoli e dei più deboli: tutti devono andare allo stesso passo, chi è più lento deve cercare di raggiungere l'andatura dei veloci, chi è più veloce deve cercare di aspettare e rispettare l'andatura dei più lenti.

Vanno tutti nella stessa direzione, però sembrano tristi perché guardano tutti in basso.

Qualcosa sovrasta il gruppo di persone: lo Spirito Santo rappresentato da un albero, dall'albero della vita le cui fronde sono scossa dal vento, da una croce, da un calice con al centro un'ostia rossa.

Lo Spirito illumina dall'alto, da dietro, la strada e la indica, ma non sembra guidare; se fosse davanti però forse sembrerebbe che non lasci la libertà di scelta obbligano tutti a seguirlo.

Sembra quasi una vela, o un albero maestro, che spinge lontano sospinto dal vento.

Questo logo rappresenta la comunità cristiana, come dovrebbe e vorrebbe essere, anche se non sempre è così. Nel logo non sembrano trovare posto tutte le fragilità per esempio i divorziati e gli omosessuali.

Questa immagine rappresenta un cammino di un gruppo con “qualcosa” che lo avvolge e lo tiene unito. C’è senso di accoglienza in questa immagine.

Essere comunità significa condividere, crescere, imparare, costruire INSIEME, nessuno deve essere lasciato indietro, significa credere nelle stesse cose e aver gli stessi principi.

Mi immagino una Chiesa con la porta sempre aperta, per tutti quanti, credenti e non credenti, accogliente in tutto e per tutto, non solo per i bisogni primari fisici (cibo, soldi), senza se e senza ma. Immagino, concretamente, una chiesa (luogo fisico) che sia sempre con le luci accese per essere invitante, per far capire anche al passante distratto che lì ci si può fermare perché è un posto vivo, caldo, luminoso, accogliente, con qualcuno, non solo il Signore, pronto a salutarlo, a venirgli incontro ad offrigli ascolto, attività, preghiera.

Questa immagine rappresenta la comunità che è unita nella diversità e sostenuta dalla aiuto reciproco che deve essere ispirata dai più piccoli bambini ragazzi e disabili con l'aiuto la guida e la protezione di Dio. Questo è un obiettivo a cui tendere perché oggi non è così per questo motivo si sente il bisogno di momenti di incontro che tengano dentro sì le celebrazioni ma anche momenti di condivisione meno strutturati. Parola d'ordine: semplificare e coinvolgere.

**Noi siamo una comunità cristiana come quella che vorrebbe lasciare intendere il logo?**

**Questa immagine rappresenta la comunità parrocchiale?**

**La comunità mi ascolta? Ed io ascolto la comunità?**

**Perché le persone si sentono o non si sentono parte della comunità?**

**La messa, l'eucarestia sono ancora qualcosa di parlante? Di attraente?**

**Dio è ovunque, non solo in chiesa, ma i sacramenti li trovo in parrocchia e sono gestiti dal parroco e dai suoi aiutanti?**

**Cosa manca alla chiesa per far sentire le persone parte di una comunità?**

Queste alcune delle domande rivolte nei vari gruppi per stimolare le persone a parlare.

Per ora il logo rappresenta qualcosa cui aspirare ma che ancora non c'è. Forse questo logo rappresenta la comunità come lo è stata nell'epoca d'oro (quale essa sia stata), ma di certo oggi non è più così.

No. La società moderna, con la sua frenetica vita, rende molto difficile poter essere una comunità coesa ed aperta: non ci fidiamo se non delle conoscenze "strette"

Siamo una società fortemente litigiosa che difficilmente prova empatia per chi ci sta vicino (il condomino, la persona in coda con noi), molto più facile provare solidarietà per chi è lontano da noi e non ci coinvolge direttamente.

La comunità è un modo di crescere assieme, di fare bene nella vita pratica, sociale e a volte può partire anche da una necessità concreta, non solo spirituale: io, ad esempio, fino a che non sono venuto con i figli per il catechismo avevo perso la comunità.

In questa immagine traspare la realtà della chiesa che è già casa di tutti, anche se molti non si sentono accolti: io credo che questi sentimenti siano dovuti a un difetto di comunicazione

La forza della chiesa sta nell’avere il Senso (della vita). Questo è un elemento di sicurezza: noi abbiamo una prospettiva di senso da offrire agli altri.

Una crisi storica non è semplicemente negativa: è un momento in cui rivalutare l’autenticità, dove liberarsi dalle incrostazioni, dall’apparato e dalla gerarchia.

Oggi la Chiesa sembra un po' più aperta di una volta: un tempo certe persone erao tenute lontane se non proprio addirittura allontanate; ora sembra che non sia più così marcato e soprattutto comunque se ne parla, si cerca di trovare un punto di contatto, una soluzione. Ieri la Chiesa era più giudicante, oggi sembra più accogliente.

Frequenta se va bene il 10% della comunità potenziale: questo perché di fatto c'è uno scollamento tra la Chiesa e la vita reale: la Chiesa nel grande e la parrocchia nel piccolo non sono (più) in grado di dare risposte ed ascolto alla gente; è distante e si occupa di cose lontane dalla quotidianità.

Manca la motivazione nelle persone per partecipare alla vita parrocchiale: a volte tale motivazione è data solo dalla pura praticità, come ad esempio il catechismo al fine di "timbrare" i sacramenti ed essere a posto con la tradizione.

Tolta la motivazione religiosa che spinge le persone a venire in Chiesa, manca “l’esigenza” di vivere assieme: i nostri tempi di vita vengono meglio gestiti se siamo da soli, se non dobbiamo rendere conto alla comunità.

I ritmi di vita ci fanno mettere la comunità in secondo piano

Il cambiamento del tessuto sociale mina il senso di appartenenza.

Neanche nel contesto parrocchiale a volte ci si sente "comunità", molto spesso non ci si conosce neanche e se qualcuno ci saluta lo si guarda con sospetto. Se non si è del "giro" non si viene coinvolti se non in rare occasioni e per motivi utilitaristici; se si è nuovi, difficilmente si viene accolti e coinvolti nei vari gruppi.

Non frequento molto, ma direi che in questo contesto, sì, ci rappresenta: ora siamo una comunità che si ritrova per l'iniziazione cristiana dei nostri figli, è questo che in questo momento ci accumuna, la scelta di iniziare un percorso di fede con e per i nostri figli. Però è anche vero che noi non siamo la comunità parrocchiale, ma solo una parte di essa.

Oggi, i grandi assenti della comunità sono i bambini/ragazzi che sono i giovani di domani e gli adulti di dopodomani: di questo passo le chiese saranno sempre più vuote. Manca una vera offerta per loro: mancano perché non vengono portati, mancano perché quando ci sono non vengono considerati o coinvolti, mancano perché l'offerta "laica della società sembra più allettante. Non ci sono più gli oratori che svolgano la loro funzione aggregativa, di luogo di socializzazione e anche di avvicinamento a Dio e condivisione con i coetanei.

Come allargare la comunità? Come ampliare la comunità? Come fare ad accogliere anche chi si sente fuori? Si dovrebbe provare ad “uscire dalla chiesa”: avere eventi, momenti di incontro, costruire relazioni basate sulla voglia di stare insieme che le persone hanno e che in questo periodo di pandemia è stato così compresso. Manca tanto il coinvolgimento delle famiglie nei momenti aggregativi: essere ognuno di noi inclusivo, dare l’esempio. Bisogna superare la paura del giudizio in chi è meno partecipativo, meno credente.

Visto come siamo stati accolti e seguiti in questo percorso di iniziazione cristiana non posso che dire di essere stato accolto bene, però allo stesso tempo, dopo questi incontri ho fatto una riflessione: sì, è vero, io mi sono allontanato e l'ho fatto di mia volontà, non perché mi sono sentito escluso ma perché piano piano ho sentito la religione e tutto quello che gli gira attorno ogni giorno sempre un po' più distante, però è anche vero che **nessuno è venuto a cercarmi**.

La Chiesa prima dovrebbe accogliere chi è rimasto fuori sino ad ora per conoscere prima e poi per poter cominciare a camminare insieme: questo sinodo potrebbe davvero essere un primo passo in questa direzione.

La parrocchia e l'oratorio offrono poche attività, poche occasioni d'incontro. Alcuni "gruppi famiglia" funzionano, dove più dove meno, ma spesso tendono, poco alla volta, alla la chiusura verso i nuovi. Così come i gruppi giovanili ed anche gli scout: sembra quasi che una volta definito un perimetro, questo diventi quasi una trincea, un limite valicabile solo da pochi.

Gli spazi di una parrocchia (parco, campi da giochi, oratorio), devono poter essere vissuti da tutti quanti, anche da coloro che non frequentano: il problema non è di chi utilizza e vive gli spazi (credenti o non credenti, parrocchiani o non parrocchia), ma di come questi spazi vengono vissuti e fatti vivere, cioè se c'è qualcuno che li anima e li sorveglia.

Per far si che gli Oratori funzioni occorre che la comunità investa dei soldi: non è possibile che tutte le attività si basino esclusivamente sul volontariato puro soprattutto dei ragazzi. Un modo per poterli sensibilizzare e motivare potrebbe essere quello di riconoscere loro, per alcune attività di carattere annuale tipo i corsi, un compenso anche simbolico, per il tempo (prezioso) da loro dedicato alla comunità.

L'accoglienza verso le nuove famiglie non è strutturale, si basa unicamente sulle conoscenze pregresse e/o su incontri fortunosi con altre famiglie che già sono "dentro".

La parrocchia dovrebbe essere un luogo di ritrovo per adulti, giovani e fanciulli, un luogo non solo di preghiera ma anche di socialità aperto a tutti: ormai gli oratori o sono diventati dei luoghi per disagiati e/o problematici o sono chiusi. Sono poche le realtà in cui trovano posto in questi luoghi anche i "normali": questi ultimi fanno sempre più fatica a trovarsi a casa loro in questi posti che sembrano essere diventati dei centri di aiuto o recupero. Questo perché sono in numero minore rispetto agli altri e quindi non si tratta più di una inclusone che porta verso l'alto chi è in basso, ma di una contaminazione che porta verso il basso chi si trova in alto.

Gli Oratori stanno diventando sempre più un problema: se non ci sono, mancano; se ci sono, è difficilissimo renderli efficaci e funzionanti.

Il rapporto tra cristiani praticanti e gli "altri" è peggiorato, sia da una parte che dall'altra c'è una contrapposizione sempre più "palpabile".

Anche all'interno della Chiesa e spesso delle parrocchie si notano dei gruppi chiusi che tendono all'autosufficienza ed all'autoreferenzialità.

Nella Chiesa, nella parrocchia ormai sono gli ultimi "ambienti" in cui DAVVERO si dice e si applica il concetto che "fare del bene agli altri è bello" per il solo fatto che è giusto e bello davvero farlo, non per apparire o per pulirsi la coscienza.

C'è sicuramente un grande problema di comunicazione: non si sa davvero cosa faccia la Chiesa, la Cei, la parrocchia per la società in genere e per il proprio territorio di riferimento: l'unica cosa certa che si sa è che raccolgono soldi con il 5per1000 e con le offerte, con le rendite delle proprietà, ma poi non si sa davvero cosa viene fatto con questi soldi. Sembra che le parrocchie non facciano nulla: pochissimi sanno degli aiuti alle famiglie, alle persone agli studenti che tanti preti e tanti volontari fanno. A volte invece sembra quasi che si faccia sapere quello che viene fatto solo per mettersi in mostra personalmente e non come comunità.

Risulta spesso difficile capire cosa una parrocchia offra (a parte casi eccezionali ed estemporanei e ovviamente ad esclusione delle grandi realtà che hanno grandi mezzi), quali servizi, i contatti i "cosa fare per" ed è difficile non solo per chi si avvicina da poco ma anche per chi è già dentro: c'è un problema di comunicazione e di utilizzo adeguato di tutti gli strumenti di comunicazione che la società di oggi ci mette a disposizione, dai più classici (bacheca, foglietto, giornale) ai più moderni (sito internet, piattaforme varie, facebok, istagram, ecc.).

Occorre anche che la Chiesa sia moderna e sappia cogliere le opportunità che gli si parano davanti: bisogna dare atto al fatto che in molti casi i moderni social media catturano i giovani che si trovano in un deserto valoriale e la Chiesa deve imparare ad utilizzare in maniera creativa anche i social per riempire tale deserto di valori ed opportunità in modo da "catturare" e portare dalla propria parte questi giovani.

Nella Chiesa c'è un grande problema di coerenza: la Chiesa predica l'essenzialità e la povertà mentre molti rappresentanti della stessa (cardinali e anche il papa), adottano stili di vita non proprio morigerati, non sono così esempio di sobrietà e morigeratezza.

La Chiesa, la parrocchia non è solo il prete ma è la rete di laici che collaborano con lui e tra di loro per il bene della comunità: tuttavia sembra sempre che senza il parroco non si possa fare nulla.

Sino a quando non ho avuto mio figlio in età da catechismo, io prendevo la messa, ma tutto finiva lì, era una stanca abitudine che mi portava alla domenica (quando ne avevo voglia e tempo) ad andare a messa ma non mi sono mai fatta coinvolgere in nient'altro: nessuno me lo ha chiesto ed io non mi sono proposta... ero sola in mezzo alla gente.

La parrocchia è una buona cosa; si occupa dei fanciulli e dei ragazzi: ha un oratorio, organizza il catechismo, il centro estivo e i campi (estivi ed invernali); si occupa degli anziani offrendo occasioni di incontri, di attività e di volontariato; si occupa di chi è povero e delle famiglie in difficoltà; forse si occupa un po' meno degli adulti, ma per me e la mia famiglia è quasi come una seconda casa; conosciamo tante persone e quando veniamo qui, a messa o per gli incontri è un bel momento per noi per ritrovare tante persone conosciute, tante altre famiglie e a volte anche per provare a conoscere qualcuno di nuovo, anche se non è sempre facile.

La Chiesa dovrebbe adottare un linguaggio più moderno, meno scollato dalla vita reale, e soprattutto avere un approccio più "inggaggiante": adottare tutti gli strumenti che la tecnologia mette a disposizione per accedere alle persone più velocemente.

La **messa** talvolta è un incontro tra sconosciuti che a parte qualche situazione di circostanza non porta a vero dialogo e condivisione. Spesso si incrociano dei volti a cui facciamo l'abitudine a vederli nello tesso luogo, seduti sempre negli stessi posti, ma di cui non conosciamo niente di loro, neanche il nome.

La messa è una immagine di questa situazione: i fedeli non sono coinvolti se non per ripetere a pappagallo formule vecchie e lontane; non è possibile il dialogo; è una"lezione" dove il partecipante deve solo ascoltare e rispondere a comando. É un problema: è troppo lunga e poco coinvolgente.

La messa classica è poco invitante perché passiva: ce se ne allontana perché è la "solita minestra riscaldata", è poco partecipativa, è una lezione frontale e ormai non funziona più.

É un problema di attenzione: ormai non siamo più abituati a rimanere concentrati per lunghi periodi se non in contesti fortemente coinvolgenti.

Mancano i momenti di confronto e di dialogo nelle celebrazioni ed anche nella vita di comunità: se ci fossero più occasioni di socialità parteciperei

La messa è sempre più un momento intimo, vissuta da soli anche se in mezzo agli altri: manca la componente di "socialità" intesa in senso esteso, di condivisione, di confronto, di accoglienza.

Mi trovo più a mio agio ad essere coinvolto in cose concrete (a fare) che non in preghiere e veglie.

La messa è uno strumento vecchio: come la Chiesa non ha saputo rinnovarsi verso i valori e il sentire moderno.

Non vado a messa perché mi annoio e ho altre priorità: quando ho voglia di incontrare Gesù, mi metto lì e prego, a volte leggo anche qualcosa, ma non ho proprio bisogno che qualcuno mi dica quando devo farlo. Se vivo i valori cristiani in modo laico, allora li capisco di più.